

TENSIONE SULLA MANOVRA



■ ROMA. Ci potrebbe essere anche una «tassa per l'Europa» nel futuro degli italiani: si potrebbe trattare di un'addizionale su Irpef e Irpeg (ovvero sui redditi da lavoro e da impresa, circa 200.000 miliardi di gettito complessivo nel corso del 1995), un prelievo che insieme ad altri interventi previsti per la prossima primavera porterà il deficit pubblico italiano al di sotto della soglia fissata dal parametro di Maastricht. La proposta, sostenuta da Romano Prodi e dal suo consigliere economico Stefano Zamagni, è stata presentata ieri mattina da Carlo Azeglio Ciampi nel corso del vertice di palazzo Chigi con i leader della maggioranza. Come noto, ha spiegato Ciampi, la Finanziaria '97 non basta per centrare l'obiettivo del 3% nel rapporto deficit/Pil. Su esplicita sollecitazione dei segretari dei partiti, il ministro dell'Economia ha così chiarito che in primavera si farà il punto dell'andamento dei conti pubblici e dello stato di salute dell'economia italiana. Per quel momento tante incognite - economiche, come il livello dei tassi d'interesse, ma anche politiche, se si pensa al rapporto con i nostri partner europei - saranno state sciolte. «Se sarà necessario - avrebbe detto Ciampi - si potrebbe ricorrere a interventi straordinari», oltre che ad aggiustamenti di tesoreria, come del resto stanno facendo molti altri paesi europei. E tra gli «interventi straordinari» allo studio c'è anche l'addizionale Irpef-Irpeg.

Nuovo allarme di Ciampi
Ma durante la riunione Ciampi ha lanciato anche un nuovo allarme per sostenere l'ineluttabilità dell'approvazione del piano così come lo ha presentato. In sostanza, avrebbe detto il ministro per l'economia, la cifra effettiva da recuperare con la Finanziaria è tra i 38 e i 40 mila miliardi, ben superiore ai 32.500 obiettivo della manovra. Lo scostamento sarebbe dovuto ad un saldo peggiore del previsto dei conti lasciati dal precedente governo: il deficit sarebbe a 125 mila miliardi invece dei 114 mila previsti. Il tutto mentre il disavanzo pubblico nei primi sette mesi del '96 è salito, secondo i dati provvisori del ministero del Tesoro, a 61.868 miliardi con un incremento di 5.762 miliardi allo stesso periodo del '95. Comunque, dicono al tesoro, il dialogo al vertice di maggioranza è scivolato via, senza scintille. Un clima testimoniato da un episodio curioso: i leader politici presenti hanno addochiato il libro di Carlo Azeglio Ciampi di imminente uscita («Sfida alla disoccupazione»), e hanno chiesto e ottenuto dall'ex-governatore di Bankitalia copie omaggio con tanto di dedica. Il confronto dunque prosegue: c'è il nuovo vertice politico in programma per mercoledì, e oggi ci saranno incontri informali riservati tra Esecutivo e Prc. La speranza è quella di stringere un'intesa con Rifondazione, o nella peggiore delle ipotesi assicurarsi una sorta di «non belligeranza» in Parlamento. Per venerdì è previsto il via libera della manovra da parte del Consiglio dei ministri, e sabato Ciampi volerà a Wa-

Galbraith: «L'Italia? Tassi di più i ricchi e va in Europa»

Più tasse per i redditi di fascia alta, riduzione degli oneri sociali a carico degli imprenditori e molta disciplina fiscale: è questa la ricetta che l'economista Usa John Kenneth Galbraith prescrive per far entrare l'Italia nel gruppo dei migliori per l'Ume. «Io spero vivamente che l'Italia possa entrare da subito nell'Ume e non deve assolutamente rinunciare a farne parte», dice il teorico dei monopoli nel capitalismo. «Tuttavia non credo che la disoccupazione sia un prezzo necessario per realizzare l'Emu. Io sono un sostenitore della moneta unica, ma è meglio realizzarla in una prospettiva di lungo periodo compiendo prima azioni di riequilibrio sui bilanci, sulla politica fiscale e sul Welfare State». Non si tratta di asciugare lo Stato Sociale, ma di spostare il suo finanziamento dal momento della produzione a quello della distribuzione del reddito.

Pensioni, poi tassa per l'Europa

Allarme di Ciampi: servono 40 mila miliardi

Le pensioni di anzianità sono il nodo, ma Ciampi ha avvertito che non può recedere perché, in realtà, la cifra che occorrerebbe effettivamente recuperare è di circa 40 mila miliardi. E nella prossima primavera, spiega Ciampi, potrebbe arrivare un'addizionale Irpef-Irpeg per centrare in tempo utile (insieme ad altri interventi straordinari) l'obiettivo di deficit di Maastricht. Pronte sei deleghe legislative del ministro delle Finanze per riformare il sistema tributario.

ROBERTO GIOVANNINI

shington per illustrarla al Fondo Monetario Internazionale. Per quanto riguarda la previdenza, si continua a lavorare sullo schema messo a punto dal Tesoro: un «contributo di solidarietà» a carico delle pensioni di anzianità fino al raggiungimento dell'età pensionabile (potrebbe però essere allargato); un taglio di alcuni benefici assicurativi indebitamente estesi; l'armonizzazione al ribasso dei trattamenti previdenziali privilegiati; il divieto del cumulo lavoro-pensione per gli autonomi (che potrebbero subire anche un aumento di mezzo punto dell'aliquota contributiva); il recupero dei crediti Inps; il recupero delle pensioni indebite e la lotta alle false invalidità; la pensione-lavoro part-time. Un altro settore delicato è quello della sanità: rivisti a quota 1.200 miliardi i tagli finora prospettati

dal ministro Rosy Bindi, si tratterebbe ora di reperire risparmi (o altre entrate da ticket) per altri 600 miliardi. Sembra sempre più improbabile l'ipotesi di ticket sui ricoveri ospedalieri, e dovrebbe essere stabilita una franchigia di 2-300.000 lire di spese mediche su cui al momento della dichiarazione 740 non si potrà fruire della detrazione del 22%. Infine, anche le cinque Regioni a statuto speciale subiranno un taglio di 800 miliardi dei trasferimenti per la sanità.

Sei deleghe per il nuovo Fisco

E come anticipato nei giorni scorsi da l'Unità, con sei leggi delega di accompagnamento alla Finanziaria (ma senza effetti economici sulla manovra, però) il ministro delle Finanze Vincenzo Visco punta a porre le basi di una profonda riforma del Fisco italiano. Si co-

mincia dalla delega sulla semplificazione. Oltre a prevedere una semplificazione degli adempimenti, con una dichiarazione unica per i redditi e per l'Iva, si punterà a una riduzione del numero delle imposte a 10-11 tributi principali. Per l'Irpef si pensa a una riduzione degli scaglioni (aliquota minima 20%, massima 43%) con una revisione delle detrazioni per evitare effetti indesiderati sui redditi più bassi e le famiglie numerose. Infine, via libera all'introduzione dell'Iva-forfait per i lavoratori autonomi con redditi inferiori ai 18 milioni. La delega sulle sanzioni porrà fine alle multe miliardarie che il Fisco poi non incassa mai davvero; le nuove sanzioni saranno più realistiche, ma soprattutto differenziate tra «errori formali» e non. La delega sul federalismo fiscale darà vita all'Irpef, la nuova imposta regionale che assorbità tassa sulla salute, contributi sanitari, Ior, Iciap e patrimoniale sulle imprese e contributo Tbc, e sarà accompagnata da una sovrainposta Irpef. Altre deleghe riformeranno la fallimentare tassa di successione (con una forte riduzione delle aliquote), il trattamento fiscale delle organizzazioni no profit, e infine il regime per le rendite finanziarie, che sarà avvicinato all'Europa, ma senza interventi sugli interessi dei titoli di Stato.



Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi

Come salvare lo Stato sociale e far quadrare i conti

I sindacati dei pensionati: ecco le nostre proposte

I sindacati confederali dei pensionati respingono tagli alle prestazioni pensionistiche (e sanitarie) perché in Italia la spesa sociale è già inferiore alla media europea. La riforma previdenziale comincia a dare risultati, che dovranno essere misurati nel 1998 in base alla previsione di risparmiare 108.000 miliardi nel decennio. Spi, Fnp e Uilp illustrano ai partiti della maggioranza le loro proposte per la Finanziaria '97, che darebbero oltre 5.000 miliardi.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. No a tagli alla previdenza, misure alternative potrebbero far risparmiare più di 5.000 miliardi: i sindacati dei pensionati (Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil) insistono sul fatto che «dietro tanta insistenza ad inserire tagli alle pensioni nella manovra di bilancio 1997,» vi sia non tanto l'esigenza di maggior rigore, quanto quella di «ottenere un ab-

bassamento dei livelli di copertura pensionistica e, più in generale, di protezione sociale». Ma nel governo c'è chi, invocando l'equità, ricorda che dal 1992 la categoria che ha pagato di più il risanamento è quella dei lavoratori attivi. Colpiti nel reddito - si elencava a suo tempo nei paraggi del ministero del Tesoro - con il blocco dei salari reali e

con i ricorsi massicci alla cassa integrazione; colpiti nella sicurezza del posto di lavoro con la collocazione in mobilità, esaurita la quale si trovano con il mercato del lavoro sbarrato; impediti per anni nell'esercizio del diritto alla pensione di anzianità; costretti a mantenere i figli senza alcuna prospettiva occupazionale. Invece il reddito dei pensionati non è stato mai seriamente in pericolo per cui - questa la conclusione - non sarebbe uno scandalo se anche loro a partire da un certo reddito partecipassero allo sforzo comune. Per il sindacato dei pensionati l'efficacia della recente riforma previdenziale sul piano del contenuto della spesa può essere rilevata unicamente con un «rigoroso confronto tra gli obiettivi di risparmio indicati nella tabella allegata alla legge 335 del '95 ed i risultati ef-

fettivamente conseguiti». E al momento per il 1995 c'è stato un minor trasferimento dello Stato all'Inps per 2.650 miliardi, rispetto al fabbisogno preventivato inizialmente, grazie anche alla riforma. Il ricorso alla pensione di anzianità da parte dei lavoratori dipendenti è calato nel primo semestre di quest'anno del 25% (45.479 invece di 63.000), anche se per gli autonomi il processo è stato inverso (58.505 invece di 41.000). Se si pensa all'ennesimo blocco, dicono i sindacati, «si scatenerebbe una pericolosa corsa al pensionamento». A chi sostiene che è inevitabile tagliare la spesa sociale perché rappresenta i due terzi della spesa pubblica, i sindacati rispondono l'Italia è già sotto la media europea, e una ulteriore compressione farebbe entrare nell'area della povertà «un vasto numero di lavoratori di-

pendenti e pensionati». Però per la Finanziaria mancano all'appello pur sempre 2.000 miliardi. Dove trovarli? Spi, Fnp e Uilp hanno spedito il loro menù alternativo ai segretari dei partiti di maggioranza. Si parte dal recupero dell'Iva per ricordare alcune misure contro l'evasione contributiva che darebbero all'Inps 3.000 miliardi. Altrettanti ne vengono applicando la sentenza dell'Alta Corte sui contributi per le pensioni integrative. Abolire l'esonero dal 10% per le collaborazioni dei dirigenti pubblici ne darebbe 200. Recuperare il 7% dei 35.000 miliardi di crediti vantati dall'Inps farebbe entrare 2.500 miliardi. Nella Sanità, invece che con nuovi ticket, risparmi certi si avrebbero dall'adozione di protocolli terapeutici, dal monitoraggio delle prescrizioni e dagli osservatori per l'acquisto di beni e servizi.

Cofferati, D'Antoni e Larizza: non toccate il Welfare state

No a tagli su pensioni e sanità. Intervendendo a Napoli a un'assemblea dei delegati sindacali, il leader della Cgil, Cofferati, mette in guardia il governo sui contenuti della legge finanziaria. Identico giudizio dai segretari di Cisl e Uil, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. «Lo Stato sociale non si tocca». Opinioni diverse nel sindacato, invece, sul rinvio della conferenza per l'occupazione, per il numero uno della Cgil è «un atto saggio».

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. «Sarebbe un grave errore se l'esecutivo, per far quadrare i conti della finanziaria, mettesse in discussione l'impianto della riforma previdenziale oppure se intervenisse sulle prestazioni sanitarie». Da Napoli, dove interviene all'attivo dei delegati di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, mette in guardia il governo. Certo, spiega, risparmi se ne possono fare, e intelligenti, tanto nel campo della sanità che in quello della previdenza. A una condizione, però. Che non ricadano sulle prestazioni. Se invece cioè il governo «avanzasse l'ipotesi del blocco delle pensioni di anzianità» il sindacato non nasconderebbe il suo dissenso. E tra le ipotesi percorribili, il numero uno della Cgil indica l'introduzione del part time nella fase finale dell'attività lavorativa. «Una soluzione - spiega - che sarebbe utile adottare (anche se il giudizio verrà dato sul complesso della manovra) dal momento che permette un rallentamento delle uscite con un vantaggio anche per le persone interessate». Inserirla nella finanziaria, insomma, andrebbe proprio bene. E d'accordo con Cofferati sono anche i leader delle altre due confederazioni. È netto, il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. «Tagli allo stato sociale - dice - non sono possibili. Le fasce più deboli dei cittadini non devono essere toccate: lo stato sociale va difeso e tutelato». E parla, anche lui, della possibilità di operare sul fronte dei risparmi piuttosto che su quello dei tagli. Puntando nel contempo ad un potenziamento della struttura amministrativa del fisco. In questo modo, spiega, sarebbe possibile recuperare ogni anno dai cinque ai settemila miliardi.

Concetti, questi, che Pietro Larizza mette nero su bianco. «Se con la legge finanziaria verranno toccate pensioni e diritti sanitari dei cittadini più deboli - scrive in una lettera a Romano Prodi - ci sarà la più dura delle reazioni sindacali».

«Occupazione, rinvio saggio»

Ma a tener banco, in casa confederale, è anche il tema dell'occupazione. E, in questo caso, tra Cgil, Cisl e Uil non c'è perfetta sintonia. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si mostra ottimista. «Stiamo mettendo a punto gli ultimi particolari» - afferma intervenendo a margine di un convegno organizzato in provincia di Como dalla fondazione Ibm. E parla di accordo possibile «già nella giornata di domani» (oggi per chi legge, ndr). Intanto, però, tra le parti sociali l'accordo, ancora, non c'è. E la conferenza sull'occupazione, in programma per domani e giovedì, a Napoli, è stata rinviata. «Un atto saggio» - lo giudica Sergio Cofferati. Che spiega: «Dobbiamo usare i prossimi giorni per cercare di raggiungere un accordo tra noi». Senza contare, poi, che questa settimana il confronto sul tema lavoro si sarebbe inevitabilmente accavallato con quello sulla finanziaria. Grazie al rinvio, invece, sarà possibile discutere di occupazione e di lavoro «senza alcun condizionamento esterno». E con un obiettivo preciso. «Applicare l'accordo - continua il segretario Cgil - che spero nel frattempo sia stato realizzato».

Si, perché per la maggiore confederazione sindacale, una soluzione, sul piano per l'occupazione, è possibile. Sempre che vengano superate le «rigidità introdotte da Confindustria». E sempre che il governo dia risposte positive alle obiezioni avanzate da diverse associazioni imprenditoriali. La Cgil, si sa, non è disponibile a firmare un accordo nel quale sia prevista, direttamente o indirettamente, la reintroduzione del salario di ingresso. Unico scoglio, l'orario. L'esecutivo, secondo la Cgil, deve modificare la legge del 1923 introducendo il vincolo delle 40 ore settimanali (adesso sono 48).

«A noi basta questo - dice Cofferati - e poi siamo alla conclusione. Confindustria ha rilanciato su più capitoli: se c'è una rigidità è degli imprenditori, non del sindacato». Quaranta ore comprese. Visto che anche Confindustria ripete di condividere l'obiettivo, purché non introdotto per legge ma direttamente contrattato tra le parti. Il leader Uil, Pietro Larizza, giudica invece il rinvio della conferenza un «pessimo segnale: il confronto sull'occupazione si era di fatto già concluso nella notte tra venerdì e sabato». Mentre il numero due della Cisl, Raffaele Moresco, ritiene che si debba tentare di raggiungere - già oggi - un accordo. Proprio per metterlo «al riparo dalla discussione sulla finanziaria».

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollio
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giuseppe Boetti
Redattore capo centrale: Luciano Ponzana
Pietro Spataro (Unità 2)
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Priato, Marco Pirella,
Giovanni Laterza, Simona Marchitelli
Alessandro Nicosani, Jenico Natta
Alfredo Medici, Oronzo Nello, Claudio Montalbano
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollio
Consiglieri delegati:
Alessandro Nicosani, Antonio Zollio
Direttore generale:
Nedo Annunziati
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995